



Il presidente della Camera Luciano Violante. A destra studenti della Sapienza



ROMA. Scuola: è la svolta. Con l'obbligo che si prolunga da otto a dieci anni, arriva la rivoluzione dei cicli scolastici rigidamente scanditi: elementari, media inferiore e media superiore, saranno sostituiti dalla scuola di base e dalla scuola dell'orientamento. Nella proposta che oggi sarà illustrata a palazzo Chigi dal ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, alla presenza del presidente del Consiglio Romano Prodi e del vicepresidente Walter Veltroni, il governo ci mette tutto il suo peso. L'Ulivo vuole dire così che non ha scherzato a inserire la formazione tra i suoi obiettivi strategici. E si presenta con un documento complessivo che sarà trasformato in un disegno di legge, una volta che si sarà aperta la discussione nel paese su quali debbano essere oggi fini e strumenti dell'istruzione.

I bambini che avranno 5 anni nel 2000 inizieranno l'obbligo scolastico all'ultimo anno della scuola materna che resta di tre anni. A sei anni si iscriveranno alla scuola di base che durerà fino ai dodici anni. Seguiranno altri due anni, dai 12 ai 15, per concludere l'obbligo scolastico. La scuola superiore sarà di tre anni, con il diploma a 18 anni come nel resto d'Europa e non più a 19 come attualmente. Tra gli obiettivi dichiarati: una scuola per apprendere e per ca-

Scuola, 10 anni di obbligo

Violante: dalle porte aperte un'università d'élite

Cambia la scuola. L'appuntamento è per oggi a palazzo Chigi. Il governo presenterà la proposta che innalza a 10 anni l'obbligo scolastico e ridisegna tutti i cicli. Al posto delle elementari e delle medie ci saranno la scuola di base (da 6 a 12 anni) e la scuola dell'orientamento (dai 12 ai 15). I bambini del 2000 inizieranno l'obbligo a 5 anni e si diplomeranno a 18. Tempo di bilanci anche per l'università. Violante: quella di massa ha prodotto risultati d'élite.

LUCIANA DI MAURO

pire cosa si vuol fare da grandi e anche per correggere il percorso strada facendo se si sbaglia indirizzo. Oggi si vedrà nel dettaglio come il governo intende centrare il bersaglio.

Intanto, è tempo di bilanci anche per l'università. L'aver voluto mantenere le porte aperte a tutti indiscriminatamente ha prodotto «risultati elitari». L'amaro bilancio arriva da un

tamento dei docenti. Lo ha fatto con un messaggio di tre cartelle, in cui l'alta formazione è indicata come uno degli aspetti fondamentali della modernizzazione del paese.

Non è la prima volta che Violante affronta il problema degli ingressi all'università, lo aveva in un convegno alla Sapienza dove aveva detto senza mezzi termini che vanno regolamentati. Questa volta non si è soffermato sulle soluzioni, ma ha indicato l'errore a monte: in un malinteso senso della democrazia e della cultura. «Negli ultimi decenni - ha detto Violante - si è consolidata la tendenza a concepire l'apertura indiscriminata dell'università come forma di democratizzazione della cultura. I tentativi di porre limiti all'ingresso sono stati interpretati come volontà di condurre l'università a una dimensione elitaria del sapere. In realtà le cifre dicono che proprio questo

ha ricordato il presidente della Camera, è il diritto costituzionalmente garantito. Per quanto riguarda il tema del reclutamento dei professori universitari, attualmente in discussione al Senato, Violante ha spezzato una lancia a favore della trasparenza dei metodi di selezione, ma anche a favore di criteri che tengano conto non solo delle competenze ma anche delle capacità didattiche.

Sul tema dell'accesso all'università è intervenuto anche il sottosegretario Luciano Guerzoni che ha specificato come tra gli obiettivi prioritari del governo ci sia la lotta alla dispersione universitaria. «Non possiamo più permetterci che il 65%-70% degli iscritti non conseguano il diploma di laurea». Ma ha assicurato che il sistema maltusiano del numero chiuso rimarrà circoscritto alla facoltà mediche, mentre sarà sempre più diversificata l'offerta.

Il presidente della Camera, è il diritto costituzionalmente garantito. Per quanto riguarda il tema del reclutamento dei professori universitari, attualmente in discussione al Senato, Violante ha spezzato una lancia a favore della trasparenza dei metodi di selezione, ma anche a favore di criteri che tengano conto non solo delle competenze ma anche delle capacità didattiche. Sul tema dell'accesso all'università è intervenuto anche il sottosegretario Luciano Guerzoni che ha specificato come tra gli obiettivi prioritari del governo ci sia la lotta alla dispersione universitaria. «Non possiamo più permetterci che il 65%-70% degli iscritti non conseguano il diploma di laurea». Ma ha assicurato che il sistema maltusiano del numero chiuso rimarrà circoscritto alla facoltà mediche, mentre sarà sempre più diversificata l'offerta.

FAVOREVOLE

Gianni Vattimo

«Diamo troppo poco ai ragazzi che riescono a sedersi»

ROMA. Professor Vattimo, cosa pensa del numero chiuso all'università?

Devo dire che sebbene l'espressione non mi piaccia, l'università funziona esattamente come ha detto Violante: in modo elitario. Contano le predisposizioni precedenti, il patrimonio familiare, quanti corsi di lingue si sono fatti prima di arrivarci. Purtroppo apriamo le porte a tutti e diamo molto poco a quelli che ci arrivano e ai pochi che riescono a prendere il posto per sedersi.

Sarebbe favorevole anche a introdurre a Lettere, una delle poche facoltà in cui non esiste nessuna forma di programmazione?

Non mi sono mai proposto di fare una campagna per il numero chiuso, non so se è una forma di ipocrisia o di mancanza di coraggio. A monte c'è il problema della liberalizzazione degli accessi, dovrebbe essere il legislatore a rivederla. E poi, la facoltà di Lettere è piena di persone che non frequenta o che ha già un lavoro. Non ce la siamo



Alberto Asor Rosa

«È un palliativo: non riduce il numero dei professori»

ROMA. Per tradizione la sinistra è sempre stata contraria al numero chiuso, da qualche anno non è più così. In particolare tra i professori universitari i più si sono arresi alla dura necessità della programmazione degli accessi. Non così Alberto Asor Rosa.

Perché professor Asor Rosa?

Intanto, bisognerebbe dire che da decenni - gli ultimi risalgono agli anni Sessanta - non si fanno più

laureati; è inverosimile che si parli di numero chiuso in presenza di questo dato macroscopico.

Siamo però ai primi posti per numero di fuoriscorso. Appunto, il problema è di funzionamento della macchina, la cui non produttività non deriva dall'eccesso di studenti ma dall'inefficienza del sistema.

Cosa bisognerebbe fare? Intanto, bisognerebbe dire che da decenni - gli ultimi risalgono agli anni Sessanta - non si fanno più



tentativi di prevedere il fabbisogno di laureati. Il che ha fatto sì che certe branche siano cresciute a dismisura. Perché anni fa nessuno ha detto di quanti medici c'era bisogno? È cresciuta così, una facoltà enorme, composta da migliaia di docenti. Il numero chiuso corregge la distorsione del numero degli studenti, non quella del numero di professori. Non credo che in questo modo si risolva il problema della formazione superiore in Italia, è solo un palliativo.

L'ex compagno di merende che l'accusa degli omicidi ora rivela la relazione omosessuale

Lotti: «Amanti io e Pacciani»

Lotti e Pacciani sarebbero stati legati da una relazione omosessuale: lo rivela il superteste di San Casciano. Il legame tra i due sarebbe stato all'origine dell'omertà di Lotti sui delitti del mostro di Firenze. «Non sono mica finocchio io. Ho avuto una decina di donne», invece il contadino di Mercatale. Le rivelazioni di Lotti ritenute determinanti dagli inquirenti. Una consulenza ordinata dal pm Canessa avvalorerebbe la deposizione del collaboratore di giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Lotti e Pacciani compagni di merende ma anche gay. Il manovale di San Casciano e il contadino di Mercatale sarebbero stati legati da una relazione omosessuale. È l'ultima clamorosa rivelazione fatta da Giancarlo Lotti, il supertestimone che con i suoi racconti ha svelato i segreti e le imprese di questa banda di ultrasessantenni semianalfabeti e guardoni che si è spartita per anni le amanti e le prostitute. Katanga sostiene di essere stato per anni sessualmente succube di Pacciani. Pro-

prio questo rapporto segreto tra i due avrebbe costituito un vincolo di omertà che ha spinto Lotti a tacere per anni ciò che sapeva dei delitti del mostro.

Le rivelazioni di Lotti hanno reso furibondo Pacciani. «Non sono mica finocchio io - ha detto minacciosamente l'ex agricoltore - caso mai è lui che non ha né moglie, né figli, né famiglia. Che gli venga un accidente». Pacciani invece contro l'ex compagno di merende: «Brutto infame, non posso reagire se non lo

chiapperei per il collo e gli staccherei la testa, anche se ho 70 anni».

Il contadino di Mercatale non si placa: «Io di donne ne ho avute una decina, figuriamoci sono stato anche in galera per una donna (uccide il rivale in amore, ndr). Erano loro, quei finocchiacci come Lotti, che andavano a vedere quello che faceva la gente. Io la donna ce l'avevo con me tutte le sere, non avevo bisogno di andare a vedere cosa facevano gli altri. Io questo Lotti non so chi sia, non so neanche dove abita».

Costretto con la forza

Le «attenzioni» di Pacciani per Lotti - secondo le rivelazioni di quest'ultimo - sarebbero cominciate all'inizio degli anni Ottanta. L'ex manovale sostiene di essere sempre stato succube dell'amico, che talvolta lo avrebbe costretto con la forza a sottostare alle sue violenze. La sudditanza di Lotti a Pacciani avrebbe spinto quest'ultimo a farnego un proprio complice, ritenendolo incapace

di ribellarsi o di rivelare i segreti di quella che gli inquirenti definiscono oramai un'associazione a delinquere.

Lotti sarebbe stato portato per la prima volta nel 1982 ad assistere ad un omicidio e quindi costretto, l'anno dopo, ad impugnare la Beretta calibro 22 e a sparare contro i due studenti tedeschi che dominavano in un camper a Giugoli, le uniche due vittime entrambe di sesso maschile della serie cominciata nel 1968 e finita nel 1985.

Rivelazioni determinanti

Le rivelazioni di Lotti su questo punto vengono ritenute determinanti dagli inquirenti per stabilirne la credibilità, ancora di più dell'ammissione di aver impugnato la pistola nel duplice delitto dei due ragazzi tedeschi. Gli investigatori osservano che nell'ambiente nel quale è vissuto l'ex manovale di San Casciano ammettere relazioni omosessuali è forse ancora più difficile che ammettere i delitti. Ad avvalorare le rivelazioni di Lotti ci sarebbero anche i ri-



Pietro Pacciani

Ansa

George Palermo, docente di clinica psichiatrica e criminologia del Medical College del Wisconsin, diventato famoso per la perizia sul mostro di Milwaukee, ha sostenuto che i mostri di Firenze «solo raramente sono malati di mente, hanno problemi profondi ma sono in grado di intendere e volere e sanno quello che stanno facendo, ovviamente sono psicopatici, antisociali, sadici, lussuriosi, guardoni».

«Se Lotti non è mitomane - ha detto Palermo - e se quello che racconta è vero, ci troviamo di fronte a un caso di team serial killer. Seriale, come al solito, non l'assassino ma le vittime che più o meno hanno tutte le stesse caratteristiche. La particolarità degli assassini è che se non ci fosse il gruppo non sarebbero capaci di commettere omicidi in serie». Come quei ragazzi timidi che non sono capaci di avvicinare una donna e poi in branco si trasformano in stupratori. A giorni il pm Canessa depositerà le richieste di rinvio a giudizio per Vanni, Lotti e Faggi.